

## Piero Buscaroli

Lo storico della musica



**La vita.** Piero Buscaroli è nato a Imola il 21 agosto 1930. Si è laureato in Giurisprudenza con Giovanni De Vergottini. Ha collaborato al «Borghese» di Longanesi e al «Giornale» di Montanelli. Ha diretto il quotidiano «Roma». Ha insegnato nei Conservatori di Torino, Venezia e Bologna.

**Le opere.** «La morte di Mozart» (Bur), «Beethoven» (Rizzoli), «Bach» (Mondadori), «La stanza della musica» (Fogola). E' appena uscito «Dalla parte dei vinti. Memorie e verità del mio Novecento» (Mondadori, pp. 521, €24).

BRUNO  
QUARANTA

Dove sarebbe Piero Buscaroli se non avesse abitato la «stanza della musica»? Schierato *Dalla parte dei vinti* - così suona il suo vorticoso tracimar di autobiopsie (più che autobiografia) ora in uscita da Mondadori - ha tenuto a bada l'Italia «oscena creatura» per trent'anni «dedicandosi alle biografie di Bach, Mozart e Beethoven, le sole lingue - avverte sfoggiando inchiestri staffilanti o forse solo donchisotteschi - che il gorgogliare briaco d'assassini antichi e di rinnegati recenti non potesse *condividere*».

Storico della musica, Piero Buscaroli, romagnolo di Imola, ottant'anni il prossimo 21 agosto, supremamente respinge (quando assolve i carnefici tedeschi di Sant'Anna e di Marzabotto, così vellicando le hegeliane dure repliche della Storia); o lascia di stucco (quando si avventura in un intermato distinguo: «Eravamo fascisti non per Mussolini, ma nonostante Mussolini», derubricato a corbelleria da Indro Montanelli: «Oh, questa sì che è bella!»); o induce allo sbadiglio (quando, per esempio, riduce la nostra Repubblica a «rep»).

Fra musica e politica, Buscaroli. Una chiave per identificarlo è lo pseudonimo wagneriano con cui si firmava sul *Borghese* di Leo Longanesi: Hans Sachs. Eccoci tra i *Maestri cantori*,

**«Non ho letto Primo Levi né gli autori della mia parte: per non inquinare le mie idee e la mia lingua»**

«l'opposto della civilizzazione, l'elemento tedesco opposto a quello francese», secondo la lettura di Nietzsche a cui si inchinò Thomas Mann nelle *Considerazioni di un impolitico*: il «reale contrasto fra musica e politica, germanicità e civilizzazione», la «germanicità» che «è cultura, anima, libertà, arte, e non civilizzazione, società, diritto di voto, letteratura».

Professore, qual è la sua cultura di destra? Quali i caratteri?

«Destra, la sola parola decente che ci restava dopo la guerra. Come definirli? Non ho una visione sociale del mondo, non capisco di economia, sono refrattario agli schemi ideologici, come alle religioni. Io sono le mie radici, l'aria che respiravo in famiglia. Un padre egregio latinista, il nonno materno maiuscolo dantista. Sono cresciuto nel culto di Cesare, il più intelligente, il più carogna, il più tenero, l'arte smisurata del possibile...».

Tra politica e cultura, come la si potrebbe definire?

«Sono un fascista deluso. Che leggerezza: si entra in guerra disponendosi a non fare alcunché, mettendosi a tavola come commendatori, aspettando la vittoria dell'alleato tedesco. Anche il nazismo mi ha deluso: Hitler non ebbe il coraggio di sbarcare in Inghilterra, la paura della flotta inglese lo trattenne».

Lei si sofferma a lungo sull'«Olocausto dell'aria», come chiama i bombardamenti angloamericani. Ma l'olocausto di terra?

«Ritengo che Hitler non sapesse. Ma non mi si annoveri fra i negazionisti. Non voglio approfondire, non voglio credere».

E dire che basterebbe aprire «Se questo è un uomo», Primo Levi...

«Non l'ho letto».

Ha frequentato almeno la

### I PREFERITI



GIULIO CESARE

**Opera omnia**

Einaudi, pp. L-1650, €62

«Il più intelligente, il più carogna, il più tenero, l'arte smisurata del possibile»



MARIO PRAZ

**La casa della vita**

Adelphi, pp. 449, €28

«Un capolavoro. Sarà lui a orientarmi verso lo stile impero»



AUTORI VARI

**Leo Longanesi Editore, scrittore, artista**

Longanesi, pp. 336, €39

«Un suo grande libro è «Un morto fra noi»»

Una vita «dalla parte dei vinti»: la parabola di un «fascista deluso» che si è rigenerato immergendosi in Beethoven, Bach e Mozart

# “Non voglio sapere se questo è un uomo”

letteratura dei «vinti», il Mazzantini di «A cercar la bella morte», per esempio?

«Neanche... Mazzantini credo fosse un candido. Mentre odio il Roberto Vivarelli di *Fascismo e storia d'Italia*, che rievoca la giovinezza nell'uniforme di Salò. Neanche lui ho letto. Non ho voluto leggere nulla per non inquinare le mie idee e la mia lingua».

Lei nomina la «guerra civile», ma ponendola tra virgolette...

«Perché c'è stata una guerra civile in Italia? L'autentica guerra civile si nutre di ragioni consolidate che dividono un popolo nel succedersi delle generazioni».

Lei definisce la nostra «guerra civile» la «guerra dei comunisti». Ma dall'altra parte non c'erano solo comunisti. Non era un garibaldino «Il partigiano Johnny» di Beppe Fenoglio...

«Non l'ho letto. Credo di avere spiegato esaurientemente il motivo».

I suoi «maggiori», i suoi maestri?

«In primis Lorenzo Giusso, professore di Filosofia morale a Bologna. Rappresentava ciò che un italiano di media cultura pensava».

**In un libro di 500 pagine una autobiopsia: «Sono refrattario agli schemi ideologici. Io sono le mie radici»**

fosse Benedetto Croce. Un erudito, che spaziava ben al di là del suo campo: dalla letteratura francese a quella tedesca (*Spengler e la dottrina degli universali formali*), a quella spagnola (gli studi su Unamuno, eccelsi)».

E dopo Giusso?

«Prezzolini. Un immodesto».

Aveva un'ambizione luciferina. Quando Paolo VI volle incontrarlo, cercando di minarne l'agnosticismo, trasudava orgoglio. Il suo miraggio: conciliare civiltà fascista e civiltà liberale».

Giusso, Prezzolini... «E, sommo, Longanesi. A cui si deve una formidabile invenzione: l'antifascismo, l'idem sentire di Fabre-Luce, di Solzenicyn. Era intimamente fascista. Lo avrebbe estasiato essere fucilato dai partigiani sopravvivendo. Né voglio dimenticare Ardengo Soffici».

Longanesi che a Bologna, 1931, schiaffeggia Arturo Toscanini...

«Ma chi l'ha detto?»

I suoi biografi, Indro Montanelli e Marcello Staglieno...

«Fole. Montanelli, di quel libro, non ha scritto un rigo, ha solo riscosso i diritti. E Staglieno scrive a vanvera. Lo schiaffo a Toscanini lo diede un ragioniere colto».

Aveva proposto al Maestro di astenersi dal dirigere l'orchestra che eseguiva *Giovinetta* e *La Marcia Reale*. Accadde che Toscanini decidesse altrimenti».

Montanelli giornalista princeps?

«Ho documentato gli ostacoli che mi frappongono, quando al *Giornale* subentrai a Paolo Isotta. Mi relegò come Piero Buscaroli nel cantuccio della critica musicale. Mi impose l'uso dello pseudonimo - Piero Santerno - per gli articoli «politici». Temeva diventasse pezzo d'appoggio per l'accusa di «nostalgici», in caso contrario. Il giornalista? Magistrale in tipografia, l'articolo gli sgorgava senza pentimenti, rivelando un'architettura impeccabile. I suoi libri? Pure quelli: mai letti!».

Il suo «Dalla parte dei vinti» è affollato di ombre...

«Carissima la presenza di M.P., o Mario Praz, l'anglista, scortato da una fama sinistra, che avrei ereditato. La nostra amicizia risale al 1958, quando apparve *La casa della vita*: ne parlai come di un capolavoro. Sarà M.P. a ispirare l'arredamento di questa stanza. Orientandomi verso lo stile impero, elegante e insieme comodo. Lo vede quel secrétaire? Vi contiene un suo expertise. Uno fra i molti, sparsi ovunque».

Fanno eccezione due sedie Biedermeier, accanto al pianoforte Erard 1856, con l'armatura che impedisce al legno di curvarsi. Eccoci al cospetto della musica».

«Distinguendo musica e parola. La lingua è la musica, non la letteratura, che descrive. La musica non è parola. Fra la letteratura e la musica l'ostilità è assoluta».

«Beethoven» è il suo opus magnum...

«Una nuova edizione uscirà in occasione del mio compleanno. Beethoven, di cui esalto il classicismo rivoluzionario, categoria mutuata da Praz, ebbe la fortuna di nascere in pieno mezzogiorno, quando il sole spacca la pietra del sapere. Bach è nato intorno alle 9,30-10. Brahms al crepuscolo. Ma ha la grandezza dell'epigono, lotta contro il tempo, è ancora un creatore di stile, inventa il sestetto...».

Perché si ostina a vivere a Bologna, che bolla come «cittadaccia di comunisti»?

**«Prezzolini aveva un'ambizione luciferina, voleva conciliare civiltà fascista e civiltà liberale»**

«Motivi familiari. Mi consolo con Burckhardt: a suo dire, nell'allineamento delle strade, questa è la più bella città d'Italia».

A proposito di comunisti. Bologna non è una città monoculturale. Si pensi a una casa editrice come il Mulino, alle sue aperture: in catalogo ha tra l'altro i «Diari» di Drieu La Rochelle.

«Ma io ho l'edizione francese...».

Il crepuscolo è trascorso da un po'. Arrivederla, professore...

«La musica è finita. E così l'arte, come rammentavo a Francesco Arcangeli, che abitava al piano di sopra».

Arcangeli, ovvero Giorgio Morandi.

«Non ho amato Morandi. Scoperto da Soffici e da Longanesi, li tenne sempre a distanza. Il suo tarlo era la vanità, maledetta vanità, non di chi è grande, consapevole d'esserlo, ma interiore, strettamente imparenta con l'accidia».

Pare di sentirla, la voce di Longanesi, acquattato in chissà quale canterano: «Fa lo stesso».